
AUDIZIONE DI CARITAS E MIGRANTES DEL 21 FEBBRAIO 2007 PRESSO IL COMITATO

di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

I - Premesse

1. La Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes, come pure molte altre realtà associative di carattere ecclesiale o comunque di ispirazione cristiana, fin dall'inizio dell'immigrazione come fenomeno di massa, sono state molto attive sul piano degli interventi socio-assistenziali e di promozione umana, ma hanno pure riflettuto con impegno sulla natura del fenomeno, sulle sue cause e conseguenze, sull'impatto nella nostra società, sul problema dell'accoglienza e dell'integrazione, come pure sugli atteggiamenti di allarme, di sospetto e di rifiuto largamente serpeggianti ad ogni livello della vita civile.

2. Esse sono state pure molto attente e attive su quanto riguardava la normativa in atto o in fase di elaborazione sulle politiche migratorie, sia negli anni che hanno preceduto e seguito la Legge Turco-Napolitano, sia nel quinquennio successivo in cui altra maggioranza politica è passata alla guida del Paese. A tal proposito mi limito ad accennare all'Audizione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato nel dicembre 2002, quando Caritas e Migrantes hanno presentato e consegnato un lungo loro esposto, critico e propositivo, sul nuovo disegno di legge Bossi-Fini, esposto che qualche mese dopo hanno presentato, in edizione più sviluppata, in un incontro presso il Ministero dell'Interno, sollecitato dal Sottosegretario on. Alfredo Mantovano. Altri interventi sono seguiti, in particolare l'ampio e articolato esame della bozza del Regolamento di attuazione della predetta legge.

3. I medesimi organismi hanno apprezzato l'attenzione dell'attuale Governo di avviare un tavolo di consultazione con le parti sociali su problemi generali relativi a una riforma della legge sull'immigrazione o su problemi particolari, come lo smaltimento delle pratiche relative all'eccezionale numero di possibili beneficiari del decreto flussi 2006 o la costituzione della Commissione ad hoc per i Centri di Permanenza Temporanea.

4. Si ritiene quasi superfluo precisare che tali organismi ecclesiali e di ispirazione cristiana si rapportano nei confronti delle Pubbliche Istituzioni nello stile del dialogo e della collaborazione, senza attesa e tanto più senza pretesa di aver un posto privilegiato, un titolo speciale per essere ascoltati, se non quello derivante, in regime democratico, dal dinamico confronto fra Istituzioni e parti sociali.

5. Tuttavia la positività del loro apporto sembra essere accreditato anche dal fatto che hanno alle spalle una secolare esperienza derivante dal loro coinvolgimento nelle varie fasi dell'emigrazione italiana in tante parti del mondo. Essi inoltre, fin dagli inizi dell'immigrazione in Italia, si sono trovati attivi sul campo dell'accoglienza e assistenza, come testimoniano le migliaia di centri di

ascolto, il lavoro dei patronati, la promozione dell'associazionismo, il contrasto alla tratta delle donne straniere, le iniziative a favore dei minori, degli studenti universitari, dei richiedenti asilo, ecc.

II - Dossier Statistico Immigrazione

Ci sembra che in questa sede il discorso va concentrato sull'annuale Rapporto di Caritas-Migrantes conosciuto ormai su vasta scala come "Dossier Statistico Immigrazione".

1. Il Dossier, avviato nel 1991 dal compianto mons. Luigi Di Liegro, ha una lunga storia, è infatti giunto nell'ottobre scorso alla sedicesima edizione. Anzi possiamo dire che ha anche una sua preistoria, dato che il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, già dal 1951, nel mensile della Giunta Cattolica per l'emigrazione, che poi si è trasformata in Fondazione Migrantes, anno per anno ha seguito scrupolosamente l'andamento quantitativo e statistico dell'emigrazione italiana, cui - dagli anni '80, si è accompagnato quello dell'immigrazione terzomondiale in Italia.

2. Il Dossier dalle modeste dimensioni dell'inizio ha ricevuto uno sviluppo sempre maggiore non solo per la voluminosità della pubblicazione, ma pure per la molteplicità dei temi affrontati e l'arricchimento dell'équipe redazionale nonché dei collaboratori, che hanno consentito di seguire lo sviluppo del fenomeno anche regione per regione.

3. Ora il Dossier cerca di fornire dati e analisi su tutti i principali volti dell'immigrazione, in forma documentata e dettagliata in base a numeri, tabelle e statistiche. Non mancano riflessioni interpretative e valutazioni del fenomeno, che si ispirano alla Dottrina sociale della Chiesa, le quali tuttavia, nel loro contenuto, corrispondono ai dettati del diritto naturale e alla nostra migliore tradizione civile e umanistica.

III - Perché questo Dossier?

1. Anzitutto è innegabile la sua funzione sul piano conoscitivo, scientifico: non è superficiale curiosità dare consistenza numerica, quantitativa a questo fenomeno che connota già profondamente la società italiana e la connoterà sempre di più. Si tenga poi presente che all'inizio il Dossier ha fatto una benemerita opera di supplenza, perché quindici anni fa non esisteva nessun sussidio del genere. Ora disponiamo di altre pregevoli pubblicazioni (si pensi, ad esempio, all'annuale "Rapporto ISMU" o ai vari "Osservatori" regionali o provinciali sull'immigrazione). Per quanto apprezzabili siano questi successivi sussidi, il Dossier mantiene integra la sua attualità e validità insostituibile, perché affronta il complesso fenomeno in tutti i suoi aspetti, attinge a una sempre maggiore ricchezza di fonti ed ha una diffusione che raggiunge ormai ogni angolo della Penisola.

1. All'inizio il Dossier era rivolto soprattutto gli operatori socio-pastorali in ambito ecclesiale; cercava di dare risposta alla comprensibile esigenza di conoscere con la maggiore esattezza possibile quanti sono questi immigrati, da dove vengono, in quale situazione si trovano per stato civile, per età, sesso, lavoro, occupazione, appartenenza religiosa ecc. Non si può infatti impostare un razionale piano pastorale, senza conoscerne in concreto i destinatari, data anche l'attenzione a non limitarsi alla prestazione di un servizio materiale ma di cogliere l'occasione per instaurare con loro un autentico rapporto umano. Questa attenzione, di riflesso, ha una sua positiva ricaduta anche in ambito civile e nella pubblica amministrazione. Ne risulta pertanto un manuale di notevole utilità per gli addetti ai lavori, per chi è a vario titolo in immediato contatto con gli immigrati; un manuale che allo stesso tempo conserva il suo qualificato valore scientifico, valorizzato anche sul piano accademico e della ricerca, punto ormai necessario di riferimento per chi entra nel discorso sull'immigrazione; basta prendere atto della frequenza con cui la stampa o la televisione riportano le tabelle del Dossier quando si riferiscono a qualche aspetto particolare dell'immigrazione.

3. Non è poi secondario l'obiettivo di prevenire o contrastare quel pressapochismo che si fonda sul "sentito dire", sulla chiacchiera di piazza o di bar, dove è più bravo chi le spara più grosse, magari per sostenere qualche tesi che si dà per scontata o qualche pregiudizio ideologico.

IV – Ha una parola da dire il Dossier per una revisione della normativa sull'immigrazione?

Il Dossier non è un manuale dottrinale, esortativo, di buona condotta; è un manuale descrittivo di una realtà in atto e in continuo sviluppo. Ovviamente, come accennato, si presta ad analisi approfondite, a riflessioni e a valutazioni su questa realtà, offre pertanto spunti e piste da seguire anche per chi è responsabile delle politiche migratorie e di provvedimenti legislativi.

Rientrano in questi spunti e piste da seguire i "pilastri di una politica migratoria condivisa" presentati nelle pagine introduttive e soprattutto quelle dodici tesi che, con espressione, a quanto sembra, cara al Ministro Amato, vengono chiamati "tagliandi di revisione della normativa vigente" (cf. pp. 10-11). Questi tagliandi non pongono di fronte a chissà quali novità, ripresentano delle formule piuttosto note; infatti, a forza di essere ripetute da parte di Caritas e Migrantes e da altre forze sociali attente con spirito di solidarietà al problema dell'immigrazione, sono diventate ormai luoghi comuni. Si tratta, tanto per esemplificare, dello snellimento dell'apparato amministrativo, dell'ampliamento delle risorse da destinare alle politiche migratorie, della determinazione delle quote annuali dei flussi, della reintroduzione dell'istituto della sponsorizzazione, della partecipazione degli immigrati alla vita sociale e civile, ecc. Questi tagliandi vengono riportati integralmente in allegato.

A parte questi tagliandi, che si riferiscono a tematiche molto concrete e

possono tradursi in articoli di legge, tra le righe e nello spirito del Dossier si possono cogliere altri messaggi che sollecitano non solo i responsabili della cosa pubblica, ma pure tutti i cittadini, ad assumere nei confronti dell'immigrazione una mentalità, una sensibilità, un linguaggio, insomma un atteggiamento di fondo che è proprio di una autentica educazione civica e di una profonda coscienza morale. Elenchiamo alcuni aspetti di questo atteggiamento di fondo:

1° - Un sano realismo: visto che l'immigrazione è un fenomeno ormai stabile e strutturale in continuo sviluppo al ritmo, ultimamente, di 300.000 unità all'anno, e che fra dieci anni la popolazione immigrata sarà sui sei milioni, pari al 10% della popolazione, è irrealistico fare un prevalente discorso di contenimento e quasi di autodifesa; tanto più che al fattore espulsivo si accompagna un potente fattore attrattivo, viste le esigenze del mercato di lavoro e il rapido invecchiamento della popolazione. Realisticamente non c'è alternativa: o l'incontro o lo scontro.

2° - Un senso di modestia e di misura, che induce ad evitare quelle posizioni che vedono tutto nero nella legislazione e nella politica migratoria del passato e puntano su innovazioni radicali. Credo che l'esperienza di questi anni, con legislature di orientamento politico opposto, ci debba convincere che il problema migratorio odierno in qualche modo ci sorpassa. Non voglio affatto dire che sia del tutto ingovernabile e che quanti hanno responsabilità di Governo non debbano fare ogni sforzo per gestirlo efficacemente, ma sarebbe utopia ritenere che qualcuno abbia in mano la bacchetta magica per farlo, la formula legislativa perfetta. Vedi, ad esempio, quale impasse si registri in questi giorni sul rinnovo dei permessi di soggiorno o sugli ingressi e l'avvio al lavoro dell'oltre mezzo milione di immigrati fissati dalle quote per il 2006, sulle disfunzioni delle poste; eppure si era con una certa solennità annunciato che si sarebbero adottate soluzioni che avrebbero dovuto essere innovative. Credo non mancassero le buone intenzioni ma questo hanno dovuto fare i conti con una complessità di situazioni che erano di ieri, sono di oggi e forse ci attendono anche per domani. Dunque un senso di modestia e di misura, che ci tiene lontani dal demonizzare quanto si è fatto precedentemente e dal presumere e promettere che ci saranno radicali cambiamenti.

3° - Duttilità e disponibilità a rivedere periodicamente la normativa, perché non rimanga estemporanea e inapplicabile; questo infatti non nocerebbe solo ai migranti ma a tutta la nostra società. Questa revisione della normativa è suggerita non tanto dal cambiamento degli orientamenti politici, quanto dal rapido mutare delle situazioni che si devono affrontare. E' questo uno dei temi caldi e complessi in cui sarebbe auspicabile che fra le varie parti politiche si smorzasse il tono polemico e si cercasse, almeno su alcuni punti fondamentali, un qualche accordo che necessariamente avrà l'aspetto del compromesso. Il compromesso, in linea di principio, non piace a nessuno, non lascia soddisfatto nessuno, ma spesso rimane l'unica via praticabile, quella che nelle circostanze concrete si presenta come la soluzione migliore. E' triste se dovesse prevalere l'ideologia, il protagonismo personale, la voglia ostinata di spuntarla a tutti i costi, non certo a vantaggio della vera causa, che è la causa comune di tutti i

cittadini, italiani e stranieri.

4° - L'immigrazione ha il suo costo per tutti. Per quanto ci si sforzi di regolarla e di prevenirne gli effetti negativi l'immigrazione avrà un impatto sotto certi aspetti piuttosto duro con la nostra società. Ciò non a causa degli immigrati né degli italiani, né dei governanti, almeno in prevalenza; avranno tutti una certa dose di responsabilità, ma la durezza dell'impatto avviene per la natura stessa del fenomeno; e bisogna fare di necessità virtù. Insomma si deve dare per scontato che la presenza di tanti immigrati può prolungare per tutti la fila davanti agli sportelli, rendere intasati in certe ore i mezzi pubblici, provocare casi di concorrenzialità nel lavoro, far sorgere problemi anche di natura didattica in certe classi ove il numero degli alunni stranieri fosse elevato. Non si devono dunque nascondere le difficoltà, bisogna accettare che ognuno abbia un prezzo da pagare, anche noi italiani, convinti però che il risultato globale sarà a beneficio di tutti.

5° - E infine la dimensione solidaristica delle politiche migratorie: si auspica che questa dimensione segni in profondità tutto questo vasto mondo della mobilità umana. La nostra Costituzione spinge in questa direzione, come pure la Turco-Napolitano; è significativo l'articolo 2 che sta in apertura della legge e nei vari commi richiama l'adesione dell'Italia a fondamentali direttive di organismi internazionali. Alla base delle politiche migratorie va posto non solo l'equilibrio fra domanda e offerta, ma pure una visione solidaristica, che tiene presente, assieme alla situazione economica del nostro Paese, anche quella dei Paesi di partenza degli immigrati. A conclusione, piace esprimere questo concetto con le chiare incisive parole di Giovanni Paolo II: "Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto della necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità". Una affermazione che va completata con quella che subito segue: "L'esperienza dimostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un saldo rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani". Si spera che fra queste nazioni abbia un posto d'onore l'Italia.

02/03/2007
